



Akhtamar on line

Editoriale

Nella piccola Armenia di poche migliaia di chilometri quadrati, anche un piccolo paese di poche migliaia di abitanti può ricoprire un ruolo strategico.

Succede a Meghri, al confine con l'Iran.

Sempre Armenia, eppure lontano anni luce da Erevan.

Intorno a questo villaggio di confine, suo malgrado, ruotano gli interessi di mezzo mondo; le diplomazie internazionali discutono su quel lembo di terra che il destino ha voluto posizionare in un

punto così strategico.

Così che, nella piccola Armenia, ogni sua parte - città, montagna, fiume — è indissolubilmente legata al tutto ed assume una sua specifica connotazione che la rende indispensabile al resto della nazione.

Abbiamo dunque voluto parlare di Meghri e della sua vita di frontiera.

Ma in questo numero ospitiamo anche un'interessante intervista di Augusto Santori al quasi omonimo Gianni Santori della Lega per i diritti dei popoli che ci parla di Armenia e

Turchia e delle finalità della sua associazione.

Perché è importante che la questione armena, e tutto quello che consegue, non rimanga oggetto di discussioni fra "i soliti", ma trovi viceversa eco nei discorsi e negli impegni di tutti coloro che, come nel caso in questione, si battono per la verità e la giustizia. Ogni nuovo amico, ogni nuovo compagno di strada, ingrossa le fila di coloro che non accettano supinamente l'ipocrisia e la prepotenza dei negazionisti e dei loro opportunisti alleati; e la nostra voce si fa sempre più forte.

Meghri, passaggio obbligato

E' la porta meridionale dell'Armenia. ma non solo. E' un confine, uno spartiacque, una di quelle località, ancorché piccole e sperdute, che la geografia, e prima ancora la politica, ha elevato a ruolo chiave. Perché Meghri, ultimo lembo di Armenia (e di sfera di influenza europea) prima delle moschee degli ayatollah iraniani, non è solo terra di confine. Non è solo uno dei due accessi terrestri aperti, assie-

me a quello georgiano, per la piccola repubblica.

E' soprattutto un passaggio chiave nelle trattative internazionali per la soluzione dei problemi del sud del Caucaso. Incuneata tra l'Azerbaijan e la regione del Nakichevan, Meghri si è trovata, suo malgrado, ad essere oggetto di bramosie ...

(segue pag.2)

Sommario

Meghri, passaggio obbligato	1
Al centro del mondo	2
Diritto di popolo ...	3
Qui Roma - Intervista	4
Qui Armenia	5
15 marzo 1921: un atto di giustizia	5
Se su un campo di calcio ...	6

*Bollettino interno
della
Comunità armena
di Roma*



... attenzioni da parte dei vicini azeri e rischia di diventare merce di scambio per la soluzione del contenzioso Karabagh.

Situata sulle rive dell'Arax (che corre lungo tutto il bordo occidentale dell'Armenia), questa cittadina di poco più di cinquemila abitanti da molti secoli rappresenta un confine geografico e politico.

Dal clima estremamente mite (500 mt. di altitudine), così differente dal resto della nazione, che ne ha fatto un paradiso della frutta (specialmente fichi e melograni), un'oasi di verde in un territorio montuoso, arido e roccioso, Meghri incarna quel ruolo di città di frontiera, centro di passaggio e nel contempo baluardo tra differenti culture.

Situata a circa quattrocento chilometri di distanza da Erevan, servita da una rete stradale non particolarmente efficiente e quindi sostanzialmente isolata, Meghri ha vissuto e vive su una sua economia locale che da un lato sfrutta le risorse ortofrutticole garantite da buone riserve d'acque nonché i minerali (rame) di cui abbonda la terra, dall'altro beneficia della posizione di confine contigua all'Iran per lo scambio di prodotti.

Un fortezza del 10° secolo (ricostruita nel 18°), con le sue due torri di difesa, domina la cittadina dall'alto di un colle; tre sono le chiese (Artvatsatsin, s. Stefano e s. Giovanni, con interessanti



affreschi) a testimoniare, anche in questo lembo di terra, la fede religiosa del popolo armeno.

Nel centro della cittadina, degno di nota è un borgo con abitazioni del 17° e 18° secolo, raro esempio di architettura presovietica scampato a guerre e "modernizzazioni".

Per i turisti di passaggio, l'hotel Meghri offre una dignitosa sistemazione. Recentemente è stato aperto anche un bed & breakfast.

La vita a Meghri scorre lenta e rilassata; consapevoli di essere al centro di strategie diplomatiche internazionali, i suoi cinquemila abitanti continuano la loro vita di confine.

Il profumo degli alberi da frutta, trasportato da venti caldi del sud, s'insinua tra le viuzze della cittadina, accarezza vecchi muri di pietra e balconi in legno, attraversa verdi giardini e poi si perde verso la catena montuosa di Zangezur.



Al centro del mondo

Che ne sarà di Meghri?

Questa è la domanda che si pongono i suoi abitanti, gli armeni e le cancellerie di mezzo mondo.

La sua posizione geografica l'ha posta al centro delle discussioni diplomatiche che da anni ruotano intorno alla stabilità della regione caucasica.

Da sempre l'Azerbaijan cerca di trovare una via di collegamento con la regione separata del Nakhichevan e l'unica strada percorribile passa per la regione di Meghri (Syunik), al limitare del confine iraniano.

La Turchia, dal canto suo, collegata al Nakhichevan grazie a quei nove chilometri di confine strappati all'Iran in epoca staliniana, non ha mai messo da parte i suoi sogni espansionistici verso est: è l'unica strada passa sempre da Meghri.

Che, secondo una proposta presentata alcuni anni or sono dagli Stati Uniti, dovrebbe diventare una sorta di zona franca, di libero accesso, che consenta

collegamenti tra nord e sud e, soprattutto, tra est ed ovest.

Ipotesi tutt'altro che gradita alla repubblica armena che teme, giustamente, per la sua sovranità e per la integrità del suo confine meridionale. C'è poi il progetto della linea ferroviaria che dovrebbe collegare la Russia passando per Georgia, Armenia (Erevan) il Nakhichevan, Meghri e l'Iran; ristabilendo quel collegamento che permetteva agli abitanti (ed alle merci) della cittadina di raggiungere la capitale in quattro ore di viaggio contro le quasi otto che ne occorrono ora attraverso impervie strade di montagna.

E non sarà un caso se, in questo borgo di poco più di cinquemila abitanti, la Russia ha recentemente aperto un consolato.

Ma la vera partita diplomatica si gioca soprattutto nel Karabagh: le trattative per il ristabilimento della pace potrebbero avviarsi verso una svolta

positiva, pur tra mille difficoltà.

L'Azerbaijan dovrebbe prendere atto dello status autonomo del Nagorno (anche senza il richiesto referendum), dovrebbe riottenere alcuni territori circostanti persi a seguito del conflitto ma comunque garantire il famoso corridoio di Lachin che unisce la regione alla Repubblica armena.

Questa in cambio, potrebbe essere costretta a fare concessioni proprio su Meghri: la cui sovranità armena è, ovviamente fuori discussione, ma che gioco forza potrebbe trovarsi sul tavolo delle trattative dell'Osce.

Magari non subito: magari fra qualche anno se mai dovessero normalizzarsi i rapporti fra Armenia, Azerbaijan e Turchia.

Diritto di popolo ... riconoscere il genocidio armeno

di Augusto Santori

Gianni Sartori è uno degli esponenti italiani della LIDLPI, la Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, Organizzazione non governativa riconosciuta dall'Onu e dall'Unesco. In particolare il nostro opera nel Nord-Est da più di vent'anni e tante sono state le iniziative che ne hanno caratterizzato la militanza nella LIDLIP: battaglie per l'autodeterminazione dei popoli kurdo, sahwai, basco e irlandese, manifestazioni, incontri-dibattiti, lettere e articoli sui giornali, realizzazione di mostre ... sono state le principali forme con cui, a Vicenza e nel Veneto, la LIDLIP ha cercato di rompere la cappa di silenzio scesa sulle innumerevoli violazioni dei diritti umani (tortura, sparizioni, esecuzioni extragiudiziali...) subite da popoli e minoranze. Le ragioni di tale incontro sono legate a un diritto internazionale che spesso si produce attraverso l'impegno civile e militante di questo genere di persone e delle Associazioni per la quale lavorano quotidianamente. Un motivo in più per incoraggiare la Comunità Armena di Roma a lavorare sui faticosi ma entusiasmanti binari della denuncia e della battaglia per la giustizia, anzitutto quella legata al riconoscimento del genocidio armeno...

Di che cosa si occupa nello specifico la LIDLIP?

R: Per quanto riguarda la storia della Lega per i diritti e la liberazione dei popoli occorre fare un passo indietro. Le origini di questa organizzazione sono inscindibili dalla figura di Lelio Basso, figura che cominciò ad occuparsi della causa dei popoli all'indomani della fine della seconda guerra mondiale, il quale volendo dare nuove prospettive al suo lavoro di denuncia, costituì contemporaneamente la *Fondazione per il diritto e la liberazione dei popoli e la Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli*, la prima che ha come soggetto essenzialmente lo studio e la ricerca, mentre la Lega nasce come organismo militante. Nel 1979 la *Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli* ha ottenuto lo statuto consultivo presso il Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC), statuto che permette di intervenire nelle istanze dell'ONU. Dal 1980 la LIDLIP interviene ogni anno non solo nella Commissione dei diritti umani e nella Sotto-Commissione, ma anche in numerose riunioni e gruppi di lavoro: per i popoli indigeni, in difesa delle minoranze, etc.

In breve la LIDLIP è presente dovunque sia possibile far sentire la voce dei "senza voce", essendo l'ONU composta di Stati, per farsi ascoltare la società civile che si oppone a governi totalitari è spesso dovuta "passare" attraverso alcune ONG (Organizzazioni Non Governative), come appunto la LIDLIP.

Vi siete mai occupati della causa armena?

R: Personalmente ho avuto modo di conoscere la questione armena in occasione dei tre giorni di incontri, relazioni e dibattiti organizzati dalla Fondazione Lelio Basso a Venezia, nell'ottobre 1985. Un segno tangibile dell'interesse della Lega per i diritti dei popoli nei confronti del popolo armeno. Avevo anche conosciuto Varoujan Attarian, scomparso recentemente (autore del libro "Le Génocide des Arméniens devant l'Onu") che a Ginevra ha collaborato a lungo con Verena Graf, segretaria generale e rappresentante permanente della LIDLIP all'Onu. Ritengo che quella del genocidio degli Armeni sia una questione ancora aperta e della massima attualità. Soprattutto perché la Turchia si ostina a non riconoscere le sue responsabilità (anche se risulta essere una delle fondamentali condizioni per accedere all'Unione Europea!). Recentemente Verena Graf, segretaria generale e rappresentante permanente della LIDLIP all'Onu, mi ha ricordato che quando si parla di diritto all'autodeterminazione non bisogna dimenticare gli Armeni dell'Alto Karabakh, un territorio alla frontiera con l'Azerbaigian, dove Verena ha avuto l'onore di operare in qualità di osservatrice internazionale alle prime elezioni. Come mi ha spiegato l'amico Baykar Sivazliyan (autore di numerosi libri sulla storia armena) quello degli Armeni è il primo caso in cui uno stato elimina deliberatamente una parte consistente della propria popolazione. I Giovani Turchi, nazionalisti, traumatizzati dalle grosse perdite di territori (e di prestigio) subite dallo stato Ottomano hanno creduto che salvando la parte essenzialmente "turca" dell'Impero Ottomano, potevano conservare quello che rimaneva di un vasto impero multietnico. E questo ha determinato la scelta ignobile di sterminare un'intera nazione

Nei report sulla Turchia, vi siete occupati anche della questione curda e di quel-

la cipriota ? In che termini ?

R: Tra le polemiche suscitate dalla LIDLIP per aver portato in istanza onusiana questioni legate ai diritti violati dei popoli oppressi, un posto di rilievo spetta sicuramente alla "questione curda": senza accontentarsi delle modifiche (Verena Graf le ha definite "cosmetiche") apportate alla Costituzione turca per adeguarsi con i criteri di Copenhagen in vista dell'integrazione nella Ue. Vorrei anche ricordare che il Parlamento curdo in esilio ha riconosciuto il ruolo dei Curdi nel genocidio degli Armeni, esprimendo sincero rammarico: *si tratta di una vera autodenucia delle loro responsabilità, una testimonianza che fornisce una ulteriore prova della veridicità del genocidio.*

Per quanto riguarda Cipro ho avuto modo di verificare più volte l'assoluta ignoranza (almeno in Italia) sulla questione. Colonia britannica dal 1925, questa isola manifestò le sue ansie indipendentiste negli anni cinquanta del secolo scorso con la guerriglia dell'EOKA (Ethniki Organosis Kypriou Agoniston - Organizzazione Nazionale dei Combattenti Ciprioti). I primi negoziati risalgono al 1956; tre anni dopo vennero firmati gli accordi di Zurigo tra Gran Bretagna, Grecia e Turchia che riconoscevano l'indipendenza dell'isola. L'arcivescovo Makarios, primate della Chiesa ortodossa cipriota, divenne il primo presidente.

Ma i contrasti tra le due comunità (greco-cipriota e turco-cipriota) portarono nel 1963 allo scoppio di una guerra civile, con l'isola divisa in due. Nel 1964 l'ONU inviò 7000 "caschi blu" presto coinvolti nei combattimenti. Nel 1974 il regime dei colonnelli greci rilanciava il progetto dell'"Enosis" (annessione) e Makarios venne destituito. Risale al 20 luglio 1974 lo sbarco sull'isola dell'esercito turco. Il 13 febbraio 1975, sulla parte settentrionale di Cipro occupata dalle truppe di Ankara, venne proclamato lo "Stato federato turco autonomo", diventato nel 1983 la "Repubblica turca di Cipro del Nord".

(segue a pag. 4)

LIDLIP : Via Dogana Vecchia 5
- 00186 Roma Italia Tel/fax
+39/066864640; e-mail: lidlip@mclink.it

...Nel 2004 la Cipro greca è entrata a far parte dell'Unione Europea. Sulla questione di Cipro la Lidlip è intervenuta almeno una decina di volte, sia in seno all'Onu che rispetto all'Organizzazione per la cooperazione e la sicurezza in Europa (Osce).

La Turchia è responsabile dell'invasione del 1974 e della vera e propria colonizzazione della parte nord dell'isola dove ha portato migliaia di coloni per modificare la demografia.

Si è parlato in più di un'occasione di una polemica tra la LIDLIP e la Turchia sulla questione relativa all'esodo del popolo del Ponto (Ponte Eusino), può spiegarci meglio?

R: Nel 2003 la Lidlip ha dovuto comparire davanti al Comitato delle ONG a New York per difendere il proprio statuto. Era stato messo in discussione dalla Turchia con una nota verbale per una comunicazione scritta che Verena Graf, portavoce all'Onu della Lidlip, aveva presentato alla Commissione dei diritti umani nel 2002. La Turchia sosteneva che la Lidlip aveva minacciato la sua integrità territoriale per aver ricordato l'esodo del popolo del Ponto (Ponte Eusino), la cui presenza nella regione è provata sin dall'8° sec. AC. Ancora oggi questo popolo viene discriminato e represso da parte delle autorità turche. Non esiste insegnamento nella loro lingua, molto vicina al greco antico. E questo avviene anche se la Turchia sostiene di avere migliorato le condizioni delle sue minoranze. Nel 2004, con il sostegno della Lidlip, è stata pubblicata un interessante libro sulla questione: *"The Pontian question in the United Nations"* di Michalis Charalambidis, dedicato alle vittime di questo poco conosciuto olocausto.

Cosa pensa dell'ingresso della Turchia in UE, nella sua veste di esperto di diritti umani ...

R: Non è facile prendere posizione. Da un lato comprendo la posizione dei Curdi che considerano l'ingresso della Turchia in Europa *"una questione umanitaria"*. C'è anche il rischio che l'entrata della Turchia nella Ue, invece di contribuire allo sviluppo democratico in Turchia, vada nella direzione di accentuare le tendenze autoritarie e repressive in Europa. Diciamo però che giudico la cosa inevitabile, pur rimanendo *"diffidente"*.

Lo sa che a Roma è stata inaugurata una

targa da parte del Comune di Roma in onore di Kemal Ataturk, come personaggio portatore di valori di democrazia e civiltà in Europa? Cosa ne pensa.

R: Probabilmente gli scambi commerciali e i buoni affari italo-turchi influenzano anche le scelte politiche...

Vuole dire qualcosa alla comunità degli armeni, in particolare a quella romana?

R: Non ho certo la presunzione di "dare consigli" in materia di diritti umani agli esponenti di un popolo che ha subito un vero e proprio genocidio. Se la mia esperienza in materia mi ha insegnato qualcosa riguarda soprattutto la difficoltà nel riconoscere l'oppressione subita da altri. Da questo punto di vista la sacrosanta determinazione degli Armeni a non lasciar dimenticare

re è fondamentale per la consapevolezza collettiva dell'umanità in merito al diritto dei popoli.

Se questa consapevolezza non diventa patrimonio di tutti rischiamo di dover assistere ad altri orrori. Del resto proprio l'aver occultato il genocidio armeno ne ha reso possibili altri. L'Olocausto degli Ebrei, degli "Zingari", le pulizie etniche nei Balcani, nel Caucaso, in Medio Oriente ... Una volta Ramona Africa, esponente del MOVE (organizzazione politica afro-americana), mi aveva detto: *"Quando si considera un'ingiustizia subita da qualcuno, l'importante non è la vittima, ma l'ingiustizia"*.

All'epoca non compresi, anzi mi era sembrata un'affermazione ideologica, astratta, poi in verità...

Giochi paraolimpici invernali di Torino 2006 c'è anche l'Armenia



Riportiamo l'intervista rilasciata ad Akhtamar dal capo delegazione della squadra armena, Hakob Abrahamyan, in occasione della partecipazione dell'Armenia ai Giochi Paraolimpici invernali di Torino 2006

D. Sig. Abrahamyan, innanzitutto siamo curiosi di sapere come è composta la delegazione armena che partecipa ai giochi invernali paraolimpici di Torino 2006.

R. La nostra squadra è composta da 5 membri due atleti, Mher Avanesian e Greta Khndzrtsian, con i loro due allenatori ed il sottoscritto in qualità di capo delegazione.

D. Ieri (10.03.2006 n.d.r) si è svolta la serata di apertura dei giochi paraolimpici invernali di Torino, in presenza del capo dello Stato Italiano Carlo Azeglio Ciampi, quali sono le impressioni.

R. Organizzazione eccellente e calorosa accoglienza. Mi preme ricordare che più di 120 paesi partecipano a questi giochi con circa 2.800 atleti e quest'anno anche l'Armenia ne fa parte, malgrado le tante difficoltà. All'Armenia è stata garantita la partecipazione grazie alla "carta bianca" spettante, secondo il regolamento del Comitato Paraolimpico Internazionale, ai paesi che non dispongono di atleti che possano partecipare di diritto a questi giochi. Questo anche per promuovere lo sviluppo dello sport tra i disabili.

D. Quali sono le discipline in cui gareggiano gli atleti armeni, e dove si sono allenati.

R. Sia Mher Avanesian che Greta Khndzrtsian gareggiano nello sci alpino. La nuova stazione sciistica a 60 km da Yerevan, costruita grazie al contributo degli italiani, ha permesso ai nostri atleti un'impegnativa preparazione. Greta si è affacciata a questo mondo da circa un'anno mentre Mher gareggia già dal 1998 e prima di arrivare a Torino abbiamo avuto modo di usufruire, con Mher Avanesian, del sostegno di alcune mie vecchie conoscenze per allenarsi 10 giorni anche sulle alpi francesi a Grenoble.

D. Avete qualche aspettativa?

R. Ai giochi paraolimpici gareggiano atleti molto bravi, la nostra partecipazione è già una vittoria ed una speranza per il futuro. Magari per una prossima edizione saremo più competitivi.

Non ci resta che augurarsi tutto il bene e tutto il successo che meritate. Siate certi che anche in Italia, e non solo, ci sono dei cuori che palpitano per Voi.

L'importante è partecipare...



Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da segnalazioni di autori/autrici e/o lettori/lettrici od utenti del sito, amici e conoscenti, o elenchi e servizi di pubblico dominio, pubblicati anche via web o per autorizzazione dei possessori. Secondo quanto previsto dalla legge, in qualsiasi momento, potrete chiedere di essere cancellati dalla nostra mailing list Akhtamar inviando un'e-mail all'indirizzo : akhtamar@comunitaarmena.it con oggetto "cancella".

15 marzo 1921: atto di giustizia

Un turco corpulento passeggia a Berlino, nel distretto di Charlottenburg, nei pressi del giardino zoologico, ignaro di ciò che sta per accadere.

Un ragazzo di 24 anni gli si avvicina, si accerta della sua identità e poi esplose due mortali colpi di pistola. L'uomo che stramazza a terra è il famigerato Talaat Pascià, già Ministro dell'Interno dell'Impero Ottomano e considerato l'artefice principale (in combutta con Djemal ed Enver) del Genocidio armeno.

Il suo destino si incrocia in una fredda mattina di fine inverno con quello di uno studente armeno di 24 anni, Soghomon Tehrilian.

Questi, dopo aver sparato, non tenta la fuga, si consegna alla polizia ed ammette la propria responsabilità.

Due sono, sostanzialmente, le ragioni che lo hanno spinto a un tale drammatico gesto: la prima, soggettiva, muove dalla circostanza che Soghomon è l'unico sopravvissuto della sua famiglia sterminata nel 1915.

La seconda, oggettiva, deriva dalla consapevolezza che agli autori di quella carneficina nessuna pena sarebbe stata comminata ed applicata. C'era stata, evvero, una sentenza che condannava a morte i principali responsabili del Genocidio; l'aveva voluta il Sultano Mehmed VI per cercare di limitare la sconfitta della Turchia al piano militare ed evitare ulteriori ripercussioni sul piano diplomatico. Ma quelle sentenze non erano mai state applicate perché gli imputati, ben protetti dall'apparato dello stato e dal nascente regime kemalista, erano tutti riusciti a scappare all'estero e godersi un esilio dorato grazie ai soldi depredati agli armeni ed alle casse dello stato.

Ed inoltre le cancellerie occidentali, dopo un primo interesse, sembravano anteporre le questioni diplomatiche al diritto morale del popolo armeno. Le corti marziali avevano interrotto la loro attività due mesi prima (gennaio 1921) e la politica aveva preso il posto del diritto (come dimostrerà nel 1923 il

Trattato di Losanna che scandalosamente cancellerà le condanne inflitte ...).

Il processo, celebrato in due drammatiche udienze a giugno, si concluderà con l'assoluzione di Tehrilian e la condanna morale di Talaat.

I crimini commessi da quel boia furono talmente atroci che la corte ritenne equo considerare il gesto di Soghomon un atto di giustizia !

(foto: Soghomon Tehrilian)



Qui Armenia

APPELLO DI ARAMI

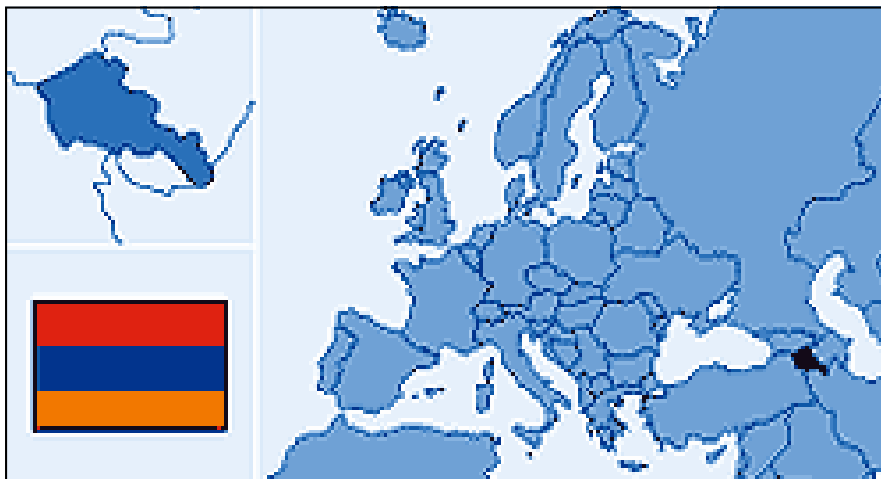
Durante la 9^a conferenza del Concilio delle Chiese mondiali, tenutosi a Porto Alegre (Brasile) i delegati della chiesa apostolica armena hanno introdotto in agenda l'argomento del Genocidio del 1915. Secondo l'ufficio stampa del Catholicosato di Cilicia, Aram I ha sottolineato la necessità di un riconoscimento internazionale del Genocidio armeno.

I delegati armeni hanno anche affrontato l'argomento della riforma dell'ONU e dell'unità dei cristiani.

KOMITAS AVENUE

Grazie all'intervento della fondazione Lincy del miliardario armeno americano Kirkoryan (che ha già destinato negli ultimi anni oltre 150 milioni di dollari per la sistemazione delle strade armene) sarà ridisegnata, modernizzata ed abbellita Komitas Avenue .

Si tratta di una delle più importanti arterie della capitale: costruita nei primi anni sessanta; collega il centro della città con il quartiere di Zeytun.



RESTAURO CHIESA

Il patrimonio architettonico religioso è un bene prezioso non solo per l'Armenia. Prosegue pertanto l'opera di restauro delle molte chiese abbandonate durante l'era sovietica.

E' il caso ora della chiesa di s. Gregorio , nella regione di Shirak: si tratta di un complesso del settimo secolo, ridotto nei decenni passati a ruolo di magazzino, ed ora oggetto di un attento lavoro di

restauro che dovrebbe riportarlo alla magnificenza di un tempo. Costo dell'operazione, in parte sponsorizzata dalla municipalità di Gumry, circa seicentomila dollari.

NUOVI AUTOBUS

Cinquanta nuovi autobus sono stati importati dalla Russia per coprire quattro nuove linee di collegamento. Altri 150 mezzi sono in arrivo nei prossimi mesi destinati a migliorare il trasporto locale.

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno dei giovani della Comunità armena
di Roma



Bollettino interno dei giovani della
Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

ANNO ARMENO

Non solo in Francia (come abbiamo riferito nel numero 4) , ma anche in Russia è l'anno dell'Armenia.

A rinsaldare, ancor di più, i legami con Mosca ed ad aumentare l'immagine mediatica della piccola repubblica, sono in programma una serie di iniziative artistiche e culturali di altissimo livello.

A cominciare dalla mostra ospitata nel prestigioso Hermitage di San Pietroburgo dedicata ai "tesori di Etchmiadzin" ; l'evento, in cartellone fino al 19 febbraio, proseguirà al museo Pushkin di Mosca.

Sempre l'Hermitage ha provveduto a riposizionare le opere di provenienza armena, creando una specifica sezione, ed ha in programma un ciclo di conferenze e di scambi culturali con l'Accademia armena.

PROTEZIONE AMBIENTALE

L'Armenia si colloca al 69° posto nella

speciale classica sulla protezione ambientale (EPI, Environmental Performance Index), rilasciata a fine gennaio in Svizzera nel corso del World Economic Forum di Davos.

Guida la classifica la Nuova Zelanda seguita da Svezia e Finlandia; l'Italia si colloca al 21° posto su 133 nazioni.

La Turchia è al 49° posto, la Georgia all 77°, l'Azerbaijan al 95°.

L'indice prende in considerazione una serie di parametri che spaziano dalla qualità dell'aria, delle acque, ai tassi di inquinamento, allo sfruttamento delle risorse naturali.

La classifica dell'Armenia è sostanzialmente in linea con quella delle altre nazioni aventi lo stesso livello di sviluppo economico.

Tuttavia, è evidente che gli aspetti ambientali (ne tratteremo più diffusamente nei prossimi numeri) vanno posti al centro dell'attenzione della politica e della società di un piccolo stato come l'Armenia che, dalla tutela del territorio, ha molto da guadagnare.

Armenia — Azerbaijan: se su un campo di calcio ...

di Matteo Miele

Un salto sulla sedia. I sorteggi per le qualificazioni agli Europei di calcio 2008, che si terranno tra la Svizzera e l'Austria, vedono nel girone A, una coppia familiare più a politologi e storici, che non ai telecronisti sportivi. Eppure la sorte, tra le tante squadre che affollavano le urne, ha fatto sì che l'Armenia incontrerà (per ben due volte, andata e ritorno) l'Azerbaijan.

Confesso che avrei preferito la nazionale italiana a Yerevan, anche solo (considerato il fatto che non sono un grande appassionato di calcio) per vedere qualche servizio, magari con brevi citazioni storiche, sui telegiornali e la stampa italiana. Dovremo accontentarci della vicina Georgia. In ogni caso lo sport è segnato dalle vicende internazionali più di quanto si creda solitamente (penso ad esempio alle dinamiche politiche che condizionano la coppa d'Africa, in particolare

il Marocco e la questione del Sahara occidentale) e l'accostamento del tricolore armeno alla bandiera azera sul rettangolo di gioco, sarà certamente interessante.

Girone A: Portogallo, Polonia, Serbia-Montenegro, Belgio, Finlandia, Armenia, Azerbaijan, Kazakistan.

Girone B: Francia, Italia, Ucraina, Scozia, Lituania, Georgia, Far Oer.

Girone C: Grecia, Turchia, Norvegia, Bosnia, Ungheria, Moldova, Malta.

Girone D: Repubblica Ceca, Germania, Slovacchia, Eire, Galles, Cipro, S. Marino

Girone E: Inghilterra, Croazia, Russia, Israele, Estonia, Macedonia, Andorra.

Girone F: Svezia, Spagna, Danimarca, Lettonia, Islanda, Irlanda del Nord, Liechtenstein.

Girone G: Olanda, Romania, Bulgaria, Slovenia, Albania, Bielorussia, Lussemburgo.

Passano le prime due di ogni girone



**IL NUMERO 8 di
AKHTAMAR ON LINE
ti aspetta SABATO
1 APRILE**

Akhtamar on line è un BOLLETTINO INTERNO edito da comunitaarmena.it

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia, può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospendere l'invio.